

"Il tavolo per Roma? E' un pastrocchio"

Intervista a Francesco Rutelli di Federico Geremicca

ROMA - Non si sentivano da un po', e non soltanto in ragione della pausa estiva... La campagna elettorale per Roma e l'analisi delle cause della sconfitta, avevano infatti aperto un solco tra Francesco Rutelli e Walter Veltroni. Ieri, a Denver - dove sono entrambi per la Convention che incorona Obama - si sono rivisti per un faccia a faccia lungo un'ora. <<Tutto bene>>, spiega ora l'ex leader della Margherita: <<L'autunno si preannuncia duro, ma siamo pronti a ripartire>>. E in questa intervista offre il suo punto di vista sulle questioni di maggior attualità: a cominciare dalle polemiche - mai sopite - sulla Commissione Alemanno-Amato: <<Un pastrocchio - dice Rutelli -. Fonte di pericolosi equivoci proprio mentre quel che accade a Roma consiglia distinzione di ruoli>>. Ma si parte, naturalmente, dalle elezioni americane.

Presidente Rutelli, che vinca McCain oppure Obama, c'è chi pronostica - come al solito - una sorta di effetto domino sulle democrazie del Vecchio continente. Lo pensa anche lei?

<<C'è un vento di destra in tutto il mondo occidentale. O meglio: le destre stanno sfruttando - e in molti casi costruendo abilmente - timori e paure che danno consensi in questa stagione senza identità. Come è spesso capitato, l'America può aiutare a cambiare l'agenda dei Democratici: non dimentichiamo che gli ultimi robusti cicli progressisti si avviarono nella seconda metà degli anni '90 sulla scia di Clinton>>.

Obama, però, pare preoccupato da quel che era sembrata la sua forza, e cioè il carattere innovativo e di rottura della sua candidatura. Secondo alcuni, la scelta come vice del navigato Biden testimonierebbe proprio questo.

<<Il problema di Obama è interpretare bene il successo dei Democratici (avanti di dieci punti nelle previsioni "politiche", quelle per il Congresso). Ma le difficoltà con cui si misura (il colore della pelle, l'inesperienza al vertice) sono anche le più formidabili potenzialità. E per quelli di noi che amano da sempre gli Stati Uniti e la loro democrazia, quanto vale l'affermazione di un Presidente nero? E' un messaggio globale impareggiabile>>.

Non a caso, qualcuno propone un paragone tra la radicale novità rappresentata da Obama e la forte innovazione che segnò, in Italia, la candidatura di Veltroni: per giungere alla conclusione che di troppo radicalismo si muore... Lei che dice?

<<Che è meglio lasciar perdere i paragoni... Che le elezioni si vincano al centro, ormai lo fanno anche i sassi. E il PD, nel voto di aprile, ha fatto il pieno a sinistra ma non certo tra gli elettori moderati. Dunque: va motivato l'elettorato progressista, ma va soprattutto costruita una nuova base di consenso, se non vogliamo restare minoranza nella società italiana. Io confermo la mia fiducia in Veltroni: il leader a lui, ma già da settembre dovea indicare la strada per la nuova stagione che ci attende>>.

Andare alla Convention democratica non è un rito un po' stantio della sinistra italiana? 0 lei ritiene davvero che ci sia qualcosa da imparare?

<<Dalle esperienze anglosassoni abbiamo una cosa precisa da imparare: studiare, costruire idee, martellare l'opinione pubblica per imporre un'agenda, anziché solo contrapporsi all'avversario. I centri studi, i think tank hanno cambiato la storia nel Regno Unito e in America, determinando il ciclo di Blair e la doppia vittoria di Bush. La nostra politica è vecchia, in questo senso: un orrendo chiacchiericcio - inclusa la menata dialogo-si dialogo-no - e poca costanza nell'imporre temi di cui la gente si interessi davvero. Salvo Berlusconi, che ha cambiato il terreno di gioco e imposto una destra figlia del marketing: dimostrando, alla fine, vere capacità di leadership politica>>.

A dirlo, cambiare sembra facile: la sensazione, invece, è che vi attenda un lavoraccio, no?

<<E' un lavoro di medio termine. Occorre pazienza: il traguardo sono le prossime elezioni politiche. Ma strategia e iniziativa politica debbono vedersi subito, mentre un Congresso nei prossimi mesi ci aiuterebbe assai poco>>.

C'è chi invece lo reclama, anche alla luce delle continue dispute: ultima quella tra alcuni sindaci e il Pd. Qual è la sua opinione?

<<Che i leader locali sono per davvero una risorsa! Certo, poi diventa leader nazionale solo chi ne ha la stoffa. Pensi, appunto, alla Convention di Denver: dominano i Governatori, si esaltano i rapporti degli eletti col territorio. Da noi, va ricostruito al più presto un voto che conta dei cittadini (collegi, preferenze) anziché la nomina dall'alto. Le Primarie certo aiutano, ma non dimentichiamo mai che sono espressione solo di una parte degli elettori>>.

A proposito di Comuni: che pensa di Amato alla presidenza della commissione che dovrebbe progettare il futuro di Roma?

<<Mi spiace dirlo, ma penso che quella Commissione sia un pastrocchio. E non c'entra nulla la collaborazione istituzionale bipartisan. Faccio un esempio. Se si devono riformare le istituzioni, è indispensabile farlo insieme: e così sarebbe per una commissione sulle funzioni e i poteri di Roma Capitale. Ma la Commissione Amato-Alemanno, poiché dovrebbe occuparsi di "studiare progetti ed elaborare le strategie di sviluppo della città", a espressione di una politica amministrativa che spetta a chi ha vinto le elezioni. Se il Sindaco vuole infarcirla di studiosi di centrosinistra, non fa che dimostrare la debolezza della sua parte, ma a libero di farlo. Che la presieda una personalità politica del centrosinistra, invece, lo considero fonte di pericolosi equivoci. Oltre al resto, Amato fino a tre mesi fa era Ministro dell'Interno: quello che è accaduto e accade a Roma sulla sicurezza consiglia distinzione di ruoli e impone una critica dura a chi ha costruito la vittoria elettorale su strumentalizzazioni orribili, che peraltro oggi stanno diventando un boomerang>>.

Un'ultima cosa: Prodi ha dichiarato una certa nostalgia per l'Ulivo. In realtà, molti avevano inteso che il Pd fosse appunto l'Ulivo fattosi partito... Anche lei soffre di nostalgia?

<<L'Ulivo è stata una serie di esperienze molto diverse. L'"Ulivo per Rutelli" del 2001, che perse appena per un punto, ad esempio, era una coalizione di DS e Margherita, con Comunisti e Verdi (ma senza Rifondazione, Di Pietro e i radicali). Davvero si può avere nostalgia di quei caravanserragli, obbligatoriamente centrati sull'antagonismo a Berlusconi? L'età matura dell'Ulivo è il PD. E la riuscita del PD dipende dalla sua capacità di imporre un'agenda positiva ed originale nella società italiana, di rifondare alcune idee e di far emergere nuove figure di dirigenti per il futuro del Paese>>.